

# La Doppietta

La Beretta Armi punta sulla Cina. Dopo aver iniziato la sua avventura nel '500 fornendo armi all'Arsenale di Venezia, l'azienda bresciana ha acquisito la maggioranza di una joint-venture con Bam, produttrice di carabine ad aria compressa destinate al mercato europeo e americano



## BEIERSDORF (NIVEA) TAGLIA GRAN PARTE DEI 17MILA POSTI

La Beiersdorf, azienda produttrice tra l'altro del marchio Nivea, ha deciso di chiudere alcuni dei 10 stabilimenti in Europa e di sopprimere gran parte degli attuali 17mila posti di lavoro. Secondo quanto dichiarato dal presidente del gruppo, Thomas Bernd Quaas, l'obiettivo è di risparmiare almeno 100 milioni di euro l'anno. In tal modo Beiersdorf intende reagire alla crescente concorrenza nel settore dei cosmetici e alle pressioni sui prezzi.

## SCIOPERO A «SORPRESA» ALL'ELECTROLUX DI SCANDICCI

Sciopero a sorpresa, ieri mattina, allo stabilimento Electrolux di Scandicci (Firenze). La protesta è stata promossa da Cgil, Cisl e Uil dopo l'incontro di martedì tra i sindacati, azienda e rappresentanti degli enti locali. Un incontro che ha segnato un passo indietro rispetto alle precedenti riunioni, con l'azienda che è tornata a parlare di mobilità. L'astensione dal lavoro è durata un'ora per ciascuna linea di produzione ed ha bloccato anche la portineria dello stabilimento.

# Manovre per affondare l'Alitalia

Caduta senza freni del titolo in Borsa: ora vale meno di 1 euro. Air France manterrà il 2%

di Roberto Rossi / Roma

**DISCESA** Neanche la notizia che Air France manterrà la sua quota del 2% ha salvato Alitalia da un altro scivolone in Borsa. Il titolo è sceso sotto 1 euro (a 0,97) perdendo il 6,74%.

Anche ieri la compagnia di bandiera è stata oggetto di una speculazione finanziaria.

In gergo si chiamano operazioni di "short". Gli scommettitori puntano sul ribasso del titolo deprimendolo. E con l'aumento di capitale, con il quale il Tesoro scenderà sotto il 50% vendendo 26,6 milioni di diritti sui 129 milioni totali e il flottante sarà incrementato, Alitalia sarà ancora più esposta. Per un attimo la notizia arrivata da Parigi e peraltro attesa sulla partecipazione di Air France all'aumento di capitale aveva dato un po' di fiato al titolo. La compagnia francese ha deciso infatti di impegnare 20 milioni di euro per mantenere il 2% di Alitalia. Una scelta che non ha solo un valore economico. Air France ha fatto capire di credere nel risanamento della società e di non rinnegare il progetto che potrebbe portare, in un futuro, all'integrazione tra le compagnie.

Lo sforzo compiuto da Alitalia per ridurre i suoi costi «è impressionante, anzi spettacolare» ha dichiarato l'amministratore delegato Jean-Cyril Spinetta sottolineando come Alitalia sia ora la compagnia con i costi più bassi d'Europa. «Ha un potenziale per ripartire e già si vede dalla ripresa del mercato interno» ha aggiunto Spinetta a margine di una conferenza stampa.

«Non farlo era impensabile: ho approvato, come membro del cda di Alitalia, l'insieme delle decisioni prese per risanare l'azienda. Sarebbe strano se avendo approvato l'aumento non vi avessimo partecipato per restare alla stessa quota».

Questo non vuol dire che Air France abbia l'intenzione di «rafforzare la nostra partecipazione salendo oltre il 2%. L'ho sempre detto a Gianfranco Cimoli che ha capito benissimo la nostra posizione. Quello che volevamo indicare nei mesi scorsi, ha puntualizzato, era che non avremmo partecipato all'operazione alla stregua di quello che ha fatto, ad esempio, Deutsche Bank».

«Il nostro accordo commerciale con Alitalia funziona molto bene, soprattutto nei collegamenti tra Francia e Italia» ha aggiunto ancora Spinetta «quello che serve adesso alla compagnia risanata da un punto di vista economico è che i dipendenti sposino il progetto dell'azienda affinché non ci siano in permanenza tensioni interne. Questo non va bene. Fa fuggire i clienti».

Dipendenti che sono sul piede di guerra. Secondo il sindacato autonomo Sult il crollo dei titoli Alitalia dimostra che anche per il mercato «un vero piano industriale non esiste e si sta giocando esclusivamente a livello finanziario, che manca una seria politica delle alleanze e soprattutto che non è assolutamente individuata una precisa missione industriale».



Una hostess Alitalia Foto Ansa

## Andreotti celebra Bankitalia protesta dei dipendenti

◆ Celebrazione con contestazione, quella prevista oggi e domani in Bankitalia per il trentennale dei dipendenti. Ospite d'onore sarà il senatore a vita Giulio Andreotti. La scelta ha provocato parecchi malumori tra i dipendenti, tanto che gli aderenti alla Fisac-Cgil hanno deciso di distribuire un volantino di protesta. «Contestiamo due fatti in particolare - spiega Paola Brunetti, segretario del sindacato - Primo: aver organizzato la celebrazione in concomitanza con lo sciopero generale. Proprio perché si tratta di lavoratori, ci è sembrata una scelta sbagliata. Secondo, la scelta di invitare Andreotti in un momento così delicato per l'istituto non ci piace affatto. Basti ricordare il ruolo che Andreotti ebbe nella vicenda Baffi e Sarcinelli, quando tutti i dipendenti della banca si schierarono a difesa dell'allora governatore. Ebbene, Andreotti stava dall'altra parte. Questo non va dimenticato oggi che si sta discutendo il provvedimento sul risparmio».



Negli anni scorsi alla giornata del trentennale della Banca d'Italia hanno partecipato personalità istituzionali, come Carlo Azeglio Ciampi, o il presidente del Senato Marcello Pera. Il conflitto vertici-dipendenti comunque non si ferma qui. Oltre che domani, i lavoratori si fermeranno anche il 12 dicembre in segno di protesta per la vertenza aperta proprio con il governatore Antonio Fazio. b. di g.

# Confcommercio, buio sul fondo del presidente

La questione è al centro di polemiche nella confederazione. Oggi il consiglio federale

/ Roma

**STASI** Il caso è scoppiato tre mesi fa, ma ancora sul "fondo del presidente" in dotazione a Sergio Billè, numero uno di Confcommercio, c'è il buio assoluto. L'atto di trasparenza chiesto dalla confederazione al suo presidente, che in dieci anni ha dato peso a una categoria spesso dimenticata,

non è arrivato. E non arriverà neanche oggi, quando il Consiglio federale, composto da novantuno membri, si riunirà a Roma per discutere il bilancio da portare poi alla prossima assemblea. Questo in contrasto con quanto deliberato da molte associazioni territoriali. Bologna e Milano in testa.

Il silenzio sul fondo, gestito in assoluta autonomia da Billè e con il quale lo stesso presidente aveva acquistato da Stefano Ricucci un

immobile in via Lima a Roma a un prezzo di 60 milioni, di cui 39 pagati subito, permettendo all'immobiliarista di girare i soldi in pacchetti di azioni Rcs e Antonveneta, fa parte allora di una strategia precisa del presidente. Deciso a rimandare nel tempo ogni tipo di chiarimento e mettere in sordina i malumori emersi contro la sua gestione.

Anche la commissione interna di "nove saggi", voluta a gran voce, all'indomani dello scandalo non ha prodotto risultati. Nessuna informazione di rilievo è stata for-

nita da Billè. La cui linea di condotta è stata resa possibile anche dall'assenza, tra le fila dei commercianti, di un punto di riferimento intorno al quale far convergere il dissenso. Un nome abbastanza forte da capovolgere la situazione, da far diventare la maggioranza che appoggia Billè in minoranza.

Una candidatura pesante poteva essere quella di Carlo Sangalli, alla guida dei commercianti lombardi che rappresentano oltre un terzo dell'intera categoria, ma finora nessun passo formale è stato

avanzato. Per questo l'appuntamento di oggi è importante. È una sorta di spartiacque per capire se è in corso la fase di cambiamento, o, al contrario, è in atto il processo di normalizzazione interna. D'altronde il potere e il carisma di Billè non lo si scopre certo ora. E i commercianti toscani lo sanno. Lunedì scorso avevano approvato una delibera piuttosto dura nei confronti della gestione Billè, delibera finita poi nel dimenticatoio.

ro.ro.

## ITALIA DA MANGIARE

# Speculatori «mordi e fuggi» Galbani di nuovo in vendita

di Luigina Venturelli / Milano

A soli tre anni dall'ultimo passaggio di proprietà, la Galbani si ritrova nuovamente sul mercato. La finanziaria statunitense Bc Partners, che l'aveva acquistata nell'aprile del 2002, ha infatti intenzione di rivendere il gruppo alimentare (del valore di circa 2 miliardi di euro) ed avrebbe già scelto Deutsche Bank come advisor per l'asta.

Una decisione che - accusano i sindacati - ha «il solo scopo di realizzare un rendimento enorme», poiché «quando si usano marchi consolidati dell'industria alimentare italiana esclusivamente per operazioni finanziarie, il rischio è che si sfrutti il tessuto produttivo del Paese con evidenti conseguenze negative». Già Bc Partners aveva acquistato la Galbani «praticamente a costo zero, trasformando i 1.015 milioni di valore del gruppo in 938 milioni di euro di debiti contratti con un pool di banche conseguentemente caricati sulla gestione aziendale» e mettendoci in proprio «so-



Il marchio della Galbani

l'130 milioni di euro». Il timore delle organizzazioni sindacali è dunque il ripetersi di un'operazione simile, «che impegnando l'azienda ad autoripagarsi - spiega Giovanni Sartini della Flai Cgil - non fa che indebitarla, sottraendo risorse agli investimenti in innovazione dei prodotti, ricerca e modernizzazione degli impianti. Il che po-

trebbe avere pesanti ricadute anche sul lavoro e sugli oltre 3mila dipendenti». Galbani è un gruppo in ottima salute «con buoni prodotti ed alta redditività, per questo può considerarsi un patrimonio dell'intero sistema industriale italiano. Nessuno, tanto meno il governo, può disinteressarsi a simili scorribande di fondi finanziari. Per questo chiederemo anche alle forze politiche ed istituzionali di intervenire per non disperdere il patrimonio industriale e commerciale del gruppo». Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil hanno già chiesto un incontro all'azienda, per esprimere la propria «indignazione e contrarietà» alla vendita così prospettata, ma presto potrebbero richiedere un tavolo d'incontro direttamente al ministero del lavoro. Tanto più che il caso Galbani potrebbe non essere isolato, come dimostra l'annuncio della famiglia Fossati di cedere la proprietà della Star (la prossima settimana si saprà il compratore). «L'industria alimentare italiana - continua Sartini - è nell'occhio del ciclone perché redditizia, su di essa si è concentrata l'attenzione di industrie e finanziarie straniere. Mentre gli altri settori manifatturieri come quello tessile sono toccati da ristrutturazioni ed esternalizzazioni, i cambiamenti in quella alimentare si riferiscono agli assetti proprietari, che possono però avere notevoli ripercussioni sul lavoro».

## CAPITALISMO LOCALE

# Penati: dopo le autostrade puntiamo alle ferrovie

di Laura Matteucci / Milano

«Sarebbe utile una partecipazione ferroviaria, avremmo così coperto l'intero panorama delle infrastrutture avendo già partecipazioni stradali e aeree. Ma io, per i prossimi cinque anni, non compro più niente». Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, per il momento almeno ha intenzione di fermarsi qui, alla «decisione storica» dell'altra notte. Quando il Consiglio, riunito non-stop, ha approvato la delibera che conferisce all'Asam, la cassaforte della Provincia, le quote ormai di maggioranza che Palazzo Isimbardi ha nell'autostrada Serravalle.

Aggiungendo un ennesimo tassello al complicato puzzle della società che gestisce un pezzo di autostrade e tangenziali del nord, terreno di scontri frontali con l'opposizione (che accusa: «quelle quote le avete pagate troppo») e con il sindaco uscente di Milano, Albertini, con cui pure la Provincia aveva cercato l'intesa.



Filippo Penati Foto di Luca Bruno/Asp

Asam, a questo punto, con 1 miliardo di capitale sociale, controllata dalla Provincia per il 99% e in predicato per venire quotata in Borsa (gli advisor sono già al lavoro), è la holding cui confluiscono tutti i pacchetti azionari delle partecipate in tema di mobilità: Serravalle innanzitutto, l'autostrada della discordia (37,9%, che si aggiunge al 15% che

già Asam custodiva), ma anche Sea, la società degli aeroporti milanesi (14,6%), la Brebemi, Brescia-Bergamo-Milano (2,2%) e la Tangenziale est esterna (15%). In più, Asam cederà le partecipazioni nella Serenissima (5,3%) e Cisa (6,3%), e il ricavato (circa 100 milioni) confluirà nella stessa holding.

Quello della Provincia è un «progetto moderno e strategico». Perché l'operazione Asam «libera risorse finanziarie per le infrastrutture di mobilità in Brianza», dice Penati. «Abbiamo avviato uno strumento importante nel governare i processi della città metropolitana milanese», insiste. «Uno strumento che riguarda i milanesi da vicino, riguarda i loro bisogni rispetto alla mobilità», aggiunge. «Ci hanno criticato in tanti - riprende Penati, che dall'omonimo Alessandro Penati è stato definito il Gordon Gekko della provincia, lo squallido del film Wall Street, impersonato da Michael Douglas - Ci hanno detto che facevamo finanza, ma nessuno ha mai parlato del progetto Asam nel merito, ad esempio decidendo se si tratta di un progetto moderno o meno».

Con affondo finale per il governo, «da cui non arriva un euro per le grandi infrastrutture». «In Finanziaria - ricorda Penati - non ci sono nemmeno i 60 milioni necessari per il progetto esecutivo della Pedemontana».